

Vittorio Cappelli, *Nelle altre Americhe. Calabresi in Colombia, Panamá, Costa Rica e Guatemala*. La Mongolfiera Ed. Alternativa, Doria di Cassano Jonio, 2004, pp. 254.

Vittorio Cappelli, in questo denso volume, da lui puntigliosamente curato e rifinito in tutti i dettagli – iconografia e fonti fotografiche comprese – racconta la storia di un'emigrazione diversa (e certo secondaria se esaminata con criteri soltanto quantitativi e numerici) che ebbe come meta esclusiva una "altra America", un'America "minore" rispetto alle «grandi ondate dell'emigrazione transoceanica, dirette verso il Brasile, l'Argentina e il piccolo Uruguay, affacciati sull'Atlantico per migliaia di chilometri». Il nuovo flusso che è al centro dell'attenzione di Cappelli, privilegia, invece, tra Otto e Novecento, paesi più distanti e appartati per gli europei e gli italiani: Cile, Perù, Ecuador, Colombia, Venezuela, i piccoli paesi istmici – Panamá, Costa Rica, Guatemala – e, inoltre, Cuba e Santo Domingo, le più grandi isole delle Antille.

La diversità di cui si diceva in apertura va individuata nel fatto che, in questo particolare caso, a muoversi sono non sottoproletari in cerca di occupazioni subalterne o "servili", se la parola non sembra forte, ma artigiani di sicura professionalità e piccoli borghesi talora muniti di titolo di studio non soltanto elementare (il cosiddetto "certificato di compimento inferiore") ma spingentesi, in qualche raro caso, fino alla laurea e,

assai spesso, al diploma di scuola secondaria superiore (ingegneri, maestri elementari sfornati dalle scuole "normali", geometri e via discorrendo). Un materiale umano così inedito non solo mal si presta ad essere rappresentato e "narrato" secondo il fuorviante *cliché* pauperistico, "cencioso" o "straccione" imperante in tanta rugiadosa letteratura sull'emigrazione (dal De Amicis del "Piccolo patriota padovano" e di "Dagli Appennini alle Ande" agli "Emigranti" di Francesco Perri, per intenderci), ma esige tutt'altro approccio interpretativo, non fosse altro perché si trattava di emigranti con un ben preciso percorso lavorativo alle spalle e dotati di un loro solido, per quanto modesto, "status" economico. Un flusso migratorio, quindi, che, per la sua stessa estrazione, per la sua stessa tipologia socio-antropologica, non offriva appigli ad ipotesi interpretative del tipo suddetto. Codesto flusso fu alimentato precipuamente da cittadini di Morano Calabro, ma anche da forti contingenti di scaleoti, castrovillaresi e lucani provenienti da paesi del versante Nord del Pollino, e, soprattutto, da Moliterno.

I moranesi e i loro compagni partono intenzionati, una volta giunti nel paese di destinazione (quasi sempre la Colombia), non certo a fornire bassa manovalanza alle ditte o imprese locali, ma a dar vita essi stessi a ditte o imprese che, nella maggior parte dei casi, giungeranno ad assumere grande rilievo nei rispettivi campi: si pensi agli "*almacenes*" o empo-

ri all'ingrosso e al dettaglio, alle "*sastrerías*" o alle "*zapaterías*", fondati si può dire all'indomani immediato dell'arrivo e presto pervenuti a dimensione industriale e – come si legge nelle nutrite schede del "Dizionario storico-biografico" opportunamente posto dall'autore a conclusione del prezioso volume – divenuti in molti casi opifici *leader* nei rispettivi settori, fra i quali particolarmente importante sarà quello dell'edilizia pubblica e privata.

Tale fervore imprenditoriale non poteva essere animato se non da persone giunte sul posto già inizialmente provviste di una base economica che potesse consentire investimenti nell'apprestamento di servizi ed opere "di civiltà", utilizzando al meglio anche quanto i paesi così pacificamente "colonizzati" potessero offrire in termini di risorse e di potenzialità.

Dirò di più: spesso i nuovi arrivati erano portatori di idee politiche e sociali avanzate che influenzarono i nativi, creando più di una occasione di conflitto con poteri, governi e regimi locali (con la sola parziale eccezione dell'"oasi" democratica e liberale costituita dal Costarica).

In questo apostolato di altruismo etico-sociale a tinte umanitarie si distinsero particolarmente i moranesi, che erano stati nel paese d'origine assidui frequentatori del circolo socialista e lettori del giornale "Vita Nuova", rifondato poi a Cienaga.

Così fu tutto un fiorire di calzolerie divenute fabbriche, come quelle dei Celia,

di grandi alberghi come l'Astoria, costruito dai Faillace a Barranquilla, di "sastreias" assurte a grandi industrie di confezioni, come quella dei Mainieri a San José di Costarica e via esemplificando.

Ma, giungendo ormai a conclusione, qual è la novità storiografica di questo volume cappelliano?

È presto detto. Con esso l'autore ha rimesso in onore, mediante le numerose esplorazioni "sul campo", supportate da scrupolosi scavi archivistici e dall'applicazione di nuove ipotesi metodologiche, un comparto di storia dell'emigrazione finora non molto frequentato dagli storici, eccezion fatta per i brevi ma succosi cenni di Gioacchino Volpe in "Italia Moderna", che fa menzione esplicita della presenza dei meridionali in Colombia.

In questo senso la ricerca di Cappelli è da riguardare come pionieristica ed innovativa oltre che suscettibile di nuovi ed originali sviluppi.

Francesco C. Volpe

Gabriella Fanello Marcucci, *Gennaro Cassiani 1903-1978. Penalista, umanista e politico della Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 390.

Ancora carente è lo studio del ceto politico calabrese del Novecento. In questo settore le ricerche storiografiche specifiche sono poche o al massimo inquadrate nel contesto della storia della regione. Ben venga, pertanto, un libro come questo, a metà tra biografia e antologia,

che prende in esame, in particolare, la vita, la professione di avvocato e poi l'azione parlamentare di un uomo che ha rappresentato, per oltre un trentennio, la nostra regione nel Governo, ricoprendo un ruolo di primaria importanza nel processo di ricostruzione democratica successivo al secondo conflitto mondiale. Un libro che offre l'occasione anche per rivisitare la vicenda della Democrazia cristiana, non solo di quella regionale, e che, oggi, è stata frettolosamente buttata alle ortiche.

È la storia di Gennaro Cassiani, originario di Spezzano Albanese, l'espressione più significativa della DC calabrese.

Accanto al politico, in questo volume voluto dalla famiglia (la figlia Rita ha collaborato all'antologia degli scritti, mentre il caro amico Ferdinando, fino a quando è stato in vita, ha riordinato l'archivio, che, dopo la sua morte, è stato donato all'Istituto Luigi Sturzo), c'è anche il Cassiani nel suo percorso esistenziale ed intellettuale ad iniziare dall'esordio giornalistico.

Cassiani aveva allora sedici anni, studente liceale al Telesio di Cosenza. Al periodico "La Calabria", settimanale politico-letterario di Roma, fondato e diretto dal reggino Paolo Mantica, inviò un pezzo "Dalla Calabria abbandonata. Resurrezione", vero e proprio "inno alla speranza". La redazione, pur ospitandolo, in una nota di premessa lo commentò negativamente, non perché l'articolo non fosse buono, ma, a mio parere, perché il giovane aveva pensato per la pubblicazione ad

un giornale, il cui direttore, sindacalista-rivoluzionario, interventista di sinistra, promotore nel 1917 dell'Unione socialista italiana, di cui molti aderenti passeranno al fascismo, professava idee del tutto opposte; il Mantica fu, a dire il vero, uno dei pochi a non aderire al fascismo perché, contrariamente ai suoi amici, vedeva nel movimento una natura reazionaria di classe.

Il giovane Cassiani coltivava ideali mazziniani. Nel '32 vede nel fascismo un inveramento dell'ideologia mazziniana, ma, quando, come tanti, ne rimane deluso, si avvicina al movimento dei laureati cattolici e trova un riferimento in don Luigi Nicoletti. Da qui il suo impegno nella DC in Calabria e a Roma. Tra i fondatori della Democrazia Cristiana in Italia fu deputato, senatore nel collegio di Castrovillari-Paola, sottosegretario, e più volte ministro (alle Poste e alla Marina Mercantile) fin dai primi governi repubblicani.

Significativi sono stati i momenti della sua carriera politica, dalla legge Calabria alla sua attività di ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni e al suo impegno per la televisione. L'azione attribuita a questo strumento era certamente lontana da quelle che sembrano esserne le finalità odierne, ma denotava, viceversa, la serietà per un mezzo che aveva un enorme potenziale, e che serviva prima di tutto ad avvicinare gli italiani e a rendere il paese una nazione unita.

Accanto al politico, interessante anche la sua carriera di penalista: dal giorno

della laurea, in pieno fascismo, con una tesi che fece discutere e che destò preoccupazione nel mondo accademico napoletano, alle aringhe, famosa quella in Assise a Castrovillari nel '34 per il bandito Acciardi, giudicato per l'uccisione della moglie (immortalato, poi, da Giuseppe Berto nel romanzo "Il brigante").

Da non dimenticare, infine, lo scrittore: il libro «*Le pietre. Dalle due Italie alla ricostruzione nazionale*», e altri saggi, nonché un «*Ricordo di Guido Lombardi*», il quale aveva accolto i suoi primi articoli giovanili su «La Vedetta» di Castrovillari. Dai suoi scritti emerge una caratteristica sempre costante, quella di manifestare, in ogni periodo della vita ed in ogni occasione, ciò che la sua coscienza gli detta, "senza infingimenti, né reticenze".

Ricostruendo la vita dello statista scomparso, la Fanello Marcucci ha messo insieme anche la storia della famiglia, della Spezzano del tempo e della *Serena domus*, la casa nella campagna cosentina (e che, vivo Ferdinando, ho avuto modo di visitare), immersa nel cuore di quella albanesità che tanto ha dato alla Calabria e alla sua storia.

Giuseppe Masi

Luigi Parente e Francesco Saverio Festa (a cura di), *Giovanni Palatucci. La scelta, le differenze*, Mephite, Atripalda, 2004.

"Se non avete altro da dirci, tranne che un barbaro successe a un altro barbaro sulle rive dell'Oxo e del

Jaxartes, che cosa c'importa di ciò che narrate?". Penso a Voltaire, che chiede agli storici di interrogare i fatti, mentre dalla rete filtrano atroci dettagli sull'attacco a Falluja e Gino Strada accusa: una strage nazista. Stavolta, però, dalla parte dei nazisti, insieme in un tempo aberrante, ci sono gli ebrei, sotto gli occhi nostri narcotizzati dai giorni della memoria equamente divisi tra sinistra e destra: la Shoah e le Foibe. A ciascuno il suo e su ciò resta un silenzio che non ha memoria, un silenzio a futura memoria. Cosa racconteranno i nostri figli di questo nostro tempo che non ha passato, che è un eterno presente dopo il "secolo breve", una incomprensibile cesura? Cosa narreranno, se Luzzatto decreta che "dopo il passaggio di secolo e di millennio, non si intravede sul ring neppure più l'ombra del fascismo", e l'antifascismo "rischia di somigliare a un pugile rimasto solo sul ring", se tutti consentono, da destra e da sinistra e a nessuno basta il cuore per dire che il secolo della storia non nasce e non muore sui confini d'un calendario.

Rigiro inquieto tra le mani il verde intenso della copertina d'un saggio che ho appena letto e mi rassereno: *Giovanni Palatucci. La scelta, le differenze*, stampato da Mephite, a cura di Luigi Parente e Francesco Saverio Festa, è un lavoro attento ai tempi della storia ed ai mille perché che attraversano come fili rossi il passato e il presente, che, ricostruendo la vicenda di un commissario di polizia in servizio a Fiume tra il 1937 e il 1944,

morto per mano nazista a Dachau – dov'è finito con l'accusa di "intelligenza col nemico" – e riscoperto anni dopo come "salvatore di ebrei", si propone come esempio di corretta ricerca storiografica, in grado di elaborare una risposta lucida e articolata al revisionismo storico, colto in una delle sue più insidiose e riuscite operazioni di uso pubblico della storia: il tentativo di rivalutare il fascismo attraverso il caso dei "salvatori di ebrei". Una risposta al moltiplicarsi dei miracoli di "Shindler e i suoi fratelli", per usare il titolo da *reality show* prediletto dai propagandisti di ispirazione cattolica che, a caccia di "parentele spirituali", si perdono nella secolare tradizione apologetica e si affidano alla via sperimentata della vita dei santi e trovano consensi tra certa sinistra che, in cambio di accrediti moderati, e assoluzioni per i "colpevoli trascorsi comunisti", accetta l'azzeramento delle analisi organiche del fascismo e lascia il campo ai Pansa di giornata.

Scelta la via del confronto – nel libro trovano ampio spazio i sostenitori del "fascismo buono" – ed affidato ai ferri del mestiere correttamente usati il compito di ricostruire la tragica esperienza di Giovanni Palatucci, il libro, nonostante l'apparente modestia del tema, oltre le intenzioni degli autori, partiti dall'intento di contrapporre ai luoghi comuni del revisionismo la "revisione dei vecchi e nuovi luoghi comuni del discorso intorno alla storia". Va oltre, non tanto e non solo per il contributo offerto alla

“deprogrammazione” degli “eroi per forza”, che tendono a moltiplicarsi come funghi, ma perché si interroga sul fenomeno e lo collega alle posizioni assunte da quanti, partiti dalle ormai lontane riflessioni di Nolte, provano a sciogliere il grumo sanguinolento della Shoah nell’acido della “guerra civile europea”, combattuta tra nazionalismo e bolscevismo – il capitalismo intanto ha chiesto venia per sparire prudentemente dalla scena – e riducono i crimini del nazismo nei confini di una risposta poco meno che naturale ai crimini “asiatici” di Stalin. A quanti, per intenderci, riducono la storia ad una decontestualizzata “conta dei morti” nei confini euro-asiatici e fuori del tempo, sicché – *in media est virtus* – individuata un’area eticamente “buona” – e qui, s’intende, ricompare il liberalismo – e collocati agli estremi esterni le aberrazioni di destra e di sinistra, il problema del revisionismo italiano è quello di disegnare un volto umano del fascismo da collocare entro i confini rasserenanti del mondo liberale. Palatucci, come altri, serve a riabilitare un regime e legittimare il percorso politico dei neofascisti, che Luzzatto non vede sul ring perché sono a Palazzo Chigi ed alla Farnesina.

Viene fuori così, in luce meridiana, lo scopo essenziale della polemica sul “passato che non passa”: occorre che la cultura dell’antifascismo, spiazzata dall’avversario che non è sul quadrato, appaia superata, se non addirittura inventata, e che il fascismo, privato

dei connotati della sua ferocia, assuma il volto dei Perlasca e dei Palatucci.

Ridimensionata la figura tragica e senza storia del commissario irpino – dei salvataggi in archivio non c’è traccia – il libro riconduce la questione alla sua natura storiografica ed apre breccie micidiali nella debole costruzione del fascismo “buono”. In questo senso, i saggi che lo compongono diventano tessere d’un mosaico entro il quale si compone il disegno del “fascismo reale”. Un mosaico del quale Luigi Parente anima lo sfondo con una puntuale rilettura in chiave storiografica di Primo Levi e Giacomo Debenedetti: è la scelta metodologica, dichiarata, della letteratura della memoria come fonte storica di primaria importanza che, utilizzata in maniera appropriata, in relazione alla documentazione “classica”, non solo punta il dito contro il silenzio colpevole di Pio XII sulla tragedia del ghetto di Roma, ma individua un metodo con cui affrontare il rapporto tra l’antisemitismo di oggi e quello di ieri, tra fascismo di ieri e fascismo di oggi – Parente lo vede, è lì, ancora sul ring il fascismo sfuggito a Luzzatto – e trovare la risposta da dare ai revisionisti: il passato non passa perché manca – si vuole che manchi – un confronto sistematico tra la memoria storica del passato e la critica del presente. Così trovano spiegazione convincente non solo il caso di “Shindler e dei suoi fratelli”, ma anche il processo di beatificazione del commissario di Fiume: Palatucci è uno degli strumenti attraverso

so i quali la Chiesa oggi tenta di cancellare le responsabilità che il Vaticano ebbe ieri. È un “perché”, che conduce ad interessi estranei alla vicenda storica ed alla cultura storiografica e svela la natura evidentemente politica degli obiettivi del revisionismo. Il passato non passa perché opera nel presente e lo invade, così come il presente usa il passato per giustificare se stesso.

In questo senso è illuminante il lavoro svolto da Fabio Gentile, che si ferma sulla sostanziale scorrettezza delle tesi di Renzo De Felice sul razzismo fascista e sulle reticenze e i silenzi che nell’Italia postfascista coprono l’autonomia ideologica e la spietata durezza della legislazione razziale del fascismo e tira fuori dall’ombra il filo di una continuità che da sola basta a spiegare i mille misteri della storia repubblicana. Ancora un “perché”, quindi: perché ci ha fatto comodo e ci ha messo la coscienza in pace il mito dell’italiano “brava gente” e perché – ci piace pensare – il razzismo che abbiamo di nuovo sotto gli occhi non potrà avere esiti peggiori di quanti non ne ebbe quello teorizzato dal regime. Una continuità che gela e fa venire voglia di capire, quando Gentile, seguendo brevemente il percorso di quanti nel luglio del 1938 firmarono il Manifesto degli scienziati razzisti, li ritrova tranquilli ai loro posti, transitati senza problemi dall’università fascista a quella repubblicana: Franco Savorgnan, titolare di Statistica, andato via nel 1949, Nicola Prede, titolare di patologia medica, rimasto in

cattedra fino al 1955, Eduardo Zavattari, cattedra di Zoologia, ritiratosi nel 1958 e Sabato Visco, fisiologia generale, che insegnava ancora nel 1963. Con buona pace di Pansa e del sangue dei vinti, questi criminali teorici del calcolo percentuale del sangue puro, che offrirono giustificazione teorica e copertura pseudo scientifica alla progressiva e sempre più pesante persecuzione di ebrei, slavi e rom, che condusse tanti sventurati nel fumo livido dei camini di Auschwitz, al razzismo coloniale, ai gas sull’Etiopia, agli eccidi di civili e ai villaggi bruciati nelle terre slave che appoggiarono la lotta di liberazione, ai campi di concentramento che coprono il Paese. Di essi si occupa nel libro uno “specialista” del valore di Spartaco Capogreco, che ricostruisce in un saggio lucido e documentato la storia del campo di Campagna e dell’internamento fascista nel Meridione.

Più che occuparsi di Palatucci, sul cui ruolo-non ruolo Paola Carucci e Marco Coslovich sono così espliciti e documentati, che a poco servono i modesti interventi di Francesco Barra ed Elisabetta Massera, il libro finisce così col far luce su aspetti essenziali del fascismo, tirato a viva forza fuori dalla tutela della rimozione, e sugli interessi reali che muovono il revisionismo. Dietro i vuoti di memoria, i giochi al ribasso ed il minimalismo, appare così, per dirla con i curatori del libro il volto inquietante del razzismo “che ha invaso da tempo la nostra vita nazionale con le posizioni chia-

ramente xenofobe dell’attuale classe politica in totale antitesi dei principi fondamentali della carta costituzionale.

Il volume si chiude con una intervista di Marco Cosulich a Ennio De Francesco, dirigente della Polizia di Stato che, alla domanda sui rapporti tra Palatucci e il fascismo, risponde invitando il lettore a interrogare la propria coscienza: cosa avrei fatto se fossi nato nel 1909 e mi fossi formato in regime fascista? Una domanda a cui un’intera generazione di giovani cresciuti, come il commissario alla scuola fascista, rispose concretamente dopo l’otto settembre, e salendo in montagna armi in pugno. Il commissario avellinese finì a Dachau molto probabilmente perché si interessò ad un ambiguo progetto su Fiume indipendente in funzione antislava, sostenuto da nazionalisti e fascisti e redatto in lingua inglese. Morì per questa scelta, che non fu certo di rottura con la Repubblica Sociale. Su questi elementi, al di là di possibili gesti di umanità e sul rispetto che gli si deve per la tragica morte, si fonda il giudizio della storia, così che Palatucci potrà diventare anche santo, ma non antifascista.

Internet mi riconduce a Falluja e torno a sentirmi sperduto: perché tutto questo? È amaro riconoscerlo, ma al nostro smarrimento manca – e non sembra voglia nascere – persino il “nemico” col quale avere “intelligenza”. Tutti noi lo sappiamo: il campo di Dachau non è stato mai veramente chiuso. Mi vengono in mente Levi e la sua terri-

bile domanda: che cosa può fare ognuno di noi, perché in questo mondo gravido di minacce, almeno questa minaccia venga vanificata?”.

Giuseppe Aragno

Antonio Gioia, *L'insegnamento della storia tra ricerca e didattica. Contesti, programmi, manuali*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, pp. 131.

L’autore, che ha maturato un’intensa esperienza di ricerca, di formazione e aggiornamento degli insegnanti, in un volume tanto agile quanto denso di riflessioni storio-grafiche e didattiche, presenta un’attenta e rigorosa diagnosi sullo stato dell’insegnamento/apprendimento della storia – e in particolare di quella del Novecento – nella scuola italiana.

Ne esce un “quadro clinico” cronico molto preoccupante, ma non privo di alcune interessanti “soluzioni terapeutiche”.

Il modello didattico dominante nel sistema scolastico italiano è fortemente mitologico, condizionato (negativamente) da “miti” (della storia generale, del programma, del manuale) e dal perdurare di stereotipi didattici e storiografici come la visione eurocentrica, la ripetizione ciclica del programma, l’insistenza sull’“immediato” e “passivo” processo di insegnamento/apprendimento a danno della mediazione didattica problematicizzata e della ricerca laboratoriale.

L’Autore evidenzia “l’esigenza di ideare e realizzare percorsi che contengano elementi essenziali non spacia-

listici al di là della caratterizzazione di ogni istituto e di ogni indirizzo e fortemente significativi in termini culturali e formativi” (p. 114). Pertanto “c’è bisogno di contenuti ricchi da un punto di vista semantico, da storicizzare e proporre in chiave problematica” (*Ibidem*), avendo cura di saper scegliere “alcuni nuclei tematici da trattare in chiave problematica” e in “laboratorio” “inteso come spazio istituzionale all’interno della scuola” (p. 115), che “consente una effettiva manualità e, soprattutto, permette agli studenti di scoprire un ruolo attivo nel processo di insegnamento-apprendimento, anche attraverso rielaborazione personale di dati, contenuti, percorsi” (p. 114).

In tale contesto un ruolo privilegiato deve svolgere la “storia locale” che, insieme e in coordinazione a quella “nazionale” e (perché no) “mondiale”, consente di intrecciare vicende “vicine” e “lontane”, avvenute in “tempi” e “spazi” diversi: è in questo intreccio che si riscontra – tra l’altro – un importante elemento di formazione delle strutture cognitive degli allievi.

Il saggio, nel quale, per affinità di critica alla vecchia didattica della storia e di elaborazione pedagogico-storiografica, nonché di proposte per una nuova mediazione didattica, riecheggiano temi ed argomentazioni cari a Tobia Cornacchioli (*Lineamenti di didattica della storia. Dal sapere storico alla storia insegnata: la mediazione didattica*) e che caratterizzano gli studi e le ricerche di illustri storici e didattologi degli ambienti degli Istituti storici associa-

ti all’INSMLI (Aurora Delmonaco, Guido D’Agostino, Antonio Brusa, ecc.), è dedicato alla memoria del “Professore” Augusto Placanna, non solo per un delicato e riverito omaggio, ma anche perché gli studi, “il tratto umano” e l’ austera personalità dello “Storico della Calabria” hanno fatto maturare nell’Autore “una riflessione sull’insegnamento e sull’apprendimento della storia e su una possibile ed auspicabile didattica lontana dai tecnicismi e vicine, invece, agli interessi vivi e concreti di tanti studenti e docenti” (p. 11).

Leonardo Falbo

Luigi Intrieri (a cura di), *Don Luigi Nicoletti e la polemica contro il razzismo negli anni Trenta a Cosenza*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2005, pp. 168.

L’Istituto Calabrese per la Storia dell’Antifascismo e dell’Italia Contemporanea, proseguendo nella sua precipua funzione di ricerca storica e storiografica relativa alla Calabria contemporanea che, da oltre venti anni, lo vede tra i protagonisti più vivi e produttivi, pubblica, per la sua collana “Prime Edizioni”, un’interessante serie di articoli che Don Luigi Nicoletti scrisse su “Parola di Vita” in accesa e pubblica polemica contro la cultura antisemita e le leggi razziali in Germania. Curatore ne è il Vice presidente dello stesso Istituto, prof. Luigi Intrieri, profondo conoscitore della storia calabrese ed esperto educatore che di quegli articoli ha compreso non solo lo spes-

sore civile e culturale, ma anche la viva attualità e la notevole valenza pedagogico-didattica.

Il volume è composto da due sezioni: la prima ricostruisce le tappe della polemica di Don Luigi contro il razzismo nazista, dalla sua assunzione della direzione del giornale sino all’esilio di Galatina; nella seconda sono riportati numerosi articoli tratti da 76 numeri di “Parola di Vita” che don Luigi Nicoletti scrisse contro il nazismo dal gennaio 1935 al novembre 1938, anno in cui fu costretto a lasciare sia la direzione di “Parola di vita” che l’insegnamento nel Liceo classico di Cosenza.

Quella di don Luigi fu una coraggiosa e lucida avversione contro la cultura dell’intolleranza e della sopraffazione in un periodo in cui non pochi, in Europa e in Italia, propugnavano teorie pseudo-scientifiche su presupposti genetico-biologici per l’odio e la discriminazione razziale. Si tratta di una manifestazione di grande impegno civile e culturale non sempre riscontrabile in altre aree della penisola.

La storia dell’opposizione all’ideologia nazi-fascista e all’antisemitismo si arricchisce – così – di un capitolo solo apparentemente minore, ma che in realtà, seppure dal punto di vista della storia “localizzata”, non solo rende giustizia ad una terra – a torto considerata “lontana” dai circuiti “ufficiali” della cultura “nazionale”, nonché ad un suo figlio inopinatamente ritenuto “anacronistico” da alcuni ambienti politico-culturali della seconda metà del secolo scorso, ma pone an-

che alcuni interessanti elementi di discussione e spunti di ordine storiografico.

La lettura degli articoli del prete nativo di San Giovanni in Fiore, a distanza di settanta anni, – e dopo aver conosciuto l'orrore dell'Olocausto – offre interessanti elementi di approfondimento storico e storiografico nonché ragguardevoli spunti di riflessione umana e civile, non scalfibili da qualsivoglia tentativo revisionistico.

Leggendo la prosa giornalistica di don Luigi Nicoletti emerge forte la sensazione della diversa posizione che la Chiesa, nel suo complesso, assunse verso il nazismo: da una parte quella, tradizionalmente “prudente”, delle alte sfere vaticane, che appare assolutamente “inadeguata” (secondo alcuni persino di complicità!); dall'altra quella di molta parte della base cattolica ed ecclesiale che – come nel caso di don Luigi Nicoletti – non filtrando attraverso la “diplomazia” il proprio dissenso e la propria contrarietà, vi si oppose con coraggio e dignità, spesso pagandone personalmente le brutali conseguenze.

Non v'è dubbio che qualsivoglia riflessione storiografica sul rapporto nazismo/fascismo e Chiesa risente dell'immane catastrofe della seconda guerra mondiale, voluta dal nazismo e dal fascismo, nonché dall'inaudito orrore dell'Olocausto, ma lo sforzo di ricerca-ricostruzione scientifica rimane il dovere precipuo di ognuno, studioso o studente; laico o cattolico.

Si suole dire comunemente – spesso con intenti

“revisionistici” – che è difficile eludere la “passionalità” nella ricerca storica soprattutto quando chi la effettua non sia sufficientemente “lontano”, nel tempo e nello spazio, dai fatti e dagli avvenimenti che tratta. Ebbene. Nella ricerca storico-scientifica tempo e spazio non cambiano il “fatto storico”; chi cambia, semmai, è l'uomo, il ricercatore, lo studioso. Nel caso degli articoli di Don Luigi Nicoletti, poi, non v'è alcun “rischio” di tal genere perché si tratta di una sorta di “presa in diretta” del periodo storico che non viene contaminato dalle profonde preoccupazioni che li accompagnavano e che – al contrario – conferiscono al prete non comuni capacità di leggere (anche in prospettiva futura) il suo tempo storico.

Il volume presenta un'intrinseca valenza pedagogico-didattica non solo perché in proiezione civile ed educativa furono concepiti gli articoli di “Parola di vita” dall'autore e perché proprio quel versante ha animato il curatore (entrambi docenti ed educatori per passione e per mestiere), ma anche per il linguaggio colorito e le brillanti immagini metaforiche che li caratterizzano e ne facilitano la lettura e la mediazione didattica.

Così, il dibattito – spesso politico-pubblicistico e con poco rigore scientifico-documentario che proprio negli ultimi tempi occupa spazio sia sulla carta stampata che nelle trasmissioni televisive – incontra sulla sua strada, disseminata di superficialità e generalizzazioni, un macigno di cultura politica e civile, di testi-

monianza di fede nell'uomo e per l'uomo.

L'augurio è che il volume possa trovare adeguato spazio e utilizzazione nei percorsi didattici delle nostre scuole al fine di far conoscere agli studenti un capitolo di storia “locale”, calabrese e meridionale, che per il grande spessore politico e culturale, a pieno titolo, s'inserisce in quella generale e universale.

L. F.

Angelo Pagliaro, *I Dimenticati. Confinati politici paolani antifascisti ed altri ribelli durante la persecuzione fascista*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2004, pp. 71.

Un lavoro biografico-documentale su un gruppo di antifascisti nel Paolano, nel Cosentino, che l'Autore dedica ai figli e all'“amico” Tobia Cornacchioli. “Uomini e donne semplici, antifascisti e ribelli che compiono, al contrario di altri, che appartennero a quella “zona grigia” della passività e dell'attendismo, una scelta etica esprimendo a “voce alta” il loro dissenso al fascismo”, “dimenticati” persino nella toponomastica del loro paese.

L. F.

Angelo Pagliaro, *Il sarto rosso. L'attività clandestina di Carlo Antonio Alò, “corriere” del P.C.L.*, Grafiche Gnisci, San Lucido, 2004, pp. 100.

Prefato da Giuseppe Masi, il lavoro è incentrato sulla figura di Carlo Alò e sull'organizzazione clandestina operante nella provin-

cia di Cosenza, a San Lucido in particolare, paese dove fu istituita la prima sezione fascista del Cosentino. Una "cellula" comunista "indistruttibile che negli anni della persecuzione fascista, seppur minata dall'arresto di alcuni esponenti, non ha mai cessato di esistere, di muoversi e di lottare tra la gente, collaborando con i socialisti e con la resistenza anarchica e libertaria". Una piccola ma significativa rappresentazione delle peripezie, delle umiliazioni, delle vessazioni cui andavano incontro coloro che non si piegarono alla impostura fascista, ma anche dei legami di un nucleo locale calabrese con il Centro del partito e con antifascisti in Italia e in Europa.

L. F.

Michele Chiodo (a cura di), *Atti Convegno sulle figure di Luigi e Elvio Luigi Accattatis. Illustri Intellettuali e operatori di cultura*, Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza, 2004, pp. 112.

Il libro propone gli atti del convegno organizzato dall'Amministrazione Comunale di Bianchi e col patrocinio della Comunità Montana del Savuto in occasione dell'inaugurazione del locale "Museo delle pergamene e dei documenti storici dal XII al XIX secolo". La figura di Luigi Elvio Accattatis è tratteggiata dalla prof.ssa Alba Carbone, preside della locale Scuola Media, mentre il corpus ed interessante saggio *Luigi Accattatis: le radici, l'attività politica, l'impegno civile di un "Principe" dell'Acca-*

demia Cosentina è di Chiodo che, con un'adeguata documentazione e delle interessanti indicazioni bibliografiche ed archivistiche, si sofferma sull'"antica e illustre" famiglia con particolare riferimento a Luigi, accademico cosentino, "operatore culturale ineguagliabile sul versante della valorizzazione delle tradizioni della civiltà contadina e della cultura in generale" (p. 10), autore, tra l'altro, del *Vocabolario del dialetto calabrese* e de *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie*.

L. F.

Leonardo Falbo, *Un santo per il popolo. Vita, prodigi e profezie di Fra 'Ntoni da Panettieri*, Progetto Editoriale 2000, Cosenza, 2003, pp. 168.

Il volume è costituito da due "sezioni": una prima (che costituisce la parte preponderante del lavoro), dove viene studiata la vicenda umana e religiosa di Fra 'Ntoni e delle popolazioni della Valle del Savuto; ed una seconda nella quale si ricostruiscono i lineamenti storico-bibliografici della presenza cappuccina a Rogliano e del Convento dei Cappuccini, sito dapprima nella zona denominata ancora oggi "Cappuccini Vecchi", poi sul Timpone di Santa Croce, dove attualmente vi è il cimitero del paese, chiamato comunemente "I Cappuccini".

Il personaggio centrale del lavoro è un monaco straordinario, da sempre caro alla memoria locale: "Frate Antonio", ma attorno a lui girano personaggi, fatti

e avvenimenti che costituiscono una parte importante ed inedita della storia roglianese.

Fra 'Ntoni da Panettieri (al secolo Agostino Scaccia) nacque a Panettieri nel 1781 e morì, in odore di santità, in una cella del Convento dei PP. Cappuccini di Rogliano il 2 gennaio 1863. Entrato come laico-cappuccino nel convento di Scigliano, fu trasferito intorno agli anni Trenta dell'800 nel convento di Rogliano dove visse ed operò per oltre 30 anni, lasciando nella tradizione e nella memoria popolare un ricordo incancellabile della sua umanità, della sua povertà, delle sue capacità taumaturgiche e profetiche.

Fu uomo e monaco straordinario: da semplice questuante nel paese, divenne punto di riferimento e di ausilio dei bisognosi, dei poveri e soprattutto dei contadini del contado. La sua fama crebbe maggiormente quando nel 1852 ricevette la visita del re delle Due Sicilie, Ferdinando II di Borbone.

Attraverso una documentata ricerca sulla vita e sulla personalità di Fra 'Ntoni, il libro presenta abitudini, tradizioni, usi e costumi di Rogliano e dei paesi della Valle del Savuto nonché il senso religioso delle nostre comunità in un periodo particolarmente travagliato della storia della Calabria (dalla fine del Settecento all'Unità italiana): una fase storica importante e decisiva alla quale Rogliano diede un contributo di primissimo piano.

Si tratta di uno studio storico-antropologico originale ed inedito che riempie un vuoto storiografico nella

ricerca storica del nostro territorio.

Vincenzo Mauro

Achille Curcio-Giovanni Pisano, *Insieme a Montauro*, Edizioni La Forgia, Catanzaro, 2004, pp. 184.

È un efficace e vivo spaccato di vita degli anni a cavallo della seconda guerra mondiale di un piccolo paese del catanzarese, Montauro, quello rivissuto e “recuperato” da Achille Curcio e Giovanni Pisano in “un viaggiare dell’anima attraverso i binari di emozioni e ricordi”.

Il loro libro, *Insieme a Montauro*, “vuole essere – scrive Curcio – il nostro ultimo atto di amore per un borgo che ci vide spensierati a levigare con i nostri passi il selciato delle sue strade. La nostra generazione, quella mia e di Gianni, ha assistito attonita ed incredula a cambiamenti di vita, a grandi mutamenti di costume: siamo stati spettatori di dittatura e di democrazia, di monarchia e repubblica, abbiamo vissuto la grande guerra, la bomba atomica, la cortina di ferro, la conquista della luna, l’aborto, le brigate rosse e quelle nere, il trapianto di cuore e di fegato, la mucca pazza, la clonazione e tante altre cose, altri fatti che ci hanno procurato ancora turbamento e sdegno”. Curcio evidenzia soprattutto i grandi mutamenti di mentalità e di comportamento che nel breve periodo, pochi decenni, hanno caratterizzato la Calabria.

Erano i tempi nei quali una “generazione veniva,

appena nata, avvolta con fasce come grandi bachi di seta; una generazione che usava il calamaio e la penna col pennino, la carta assorbente e i quaderni con la copertina dal festante color nero; la generazione che nelle scuole di paese non ebbe mai riscaldamento alcuno e mostrava rossi geloni: sulle mani, accarezzate amorevolmente dalla bacchetta del maestro.

Siamo la generazione – continua Curcio – che, a Pietragrande, doveva rispettare le bizzarre regole della balneazione: la frequenza al mare dei maschi o a quello delle femmine.

Siamo anche quelli della generazione che ha perduto l’ultima guerra mondiale e che miracolosamente, senza l’aiuto di santi autorevoli, è riuscita anche a vincerla.

La generazione che ha provato più scabbia che pane, che oltre ai morsi della fame è cresciuta con i morsi dei pidocchi recuperando una dignità igienica soltanto con l’avvento del DDT e spacciandosi poi col malcostume e con la cultura della violenza. Siamo, però, la generazione che ha amato il proprio paese, casa per casa, tetto per tetto, sasso per sasso e, direi, viso per viso”.

È “l’amaro singhiozzo della reminiscenza”, accompagnato dall’ insistente “ritrovarsi insieme a Montauro”, il *fil rouge* di tutto il libro, riaffiorano, in un’atmosfera di struggente malinconia, i fiori di ginestra nel giorno del *Corpus Domini*, il *professore*, *Peppinuzzo*, l’avvocato, don Gregorino Madonna, Chigno, “un omo-

ne alto e forte che metteva quotidianamente in fuga la fame sgranando interminabili rosari di bestemmie”.

Curcio ricorda in modo particolare la festa del patrono, con le casse dei *mastazzolari* di Soriano con mostaccioli, serpenti, panieri, grandi cuori con la scritta T’amo, che entusiasmavano i ragazzi e gli innamorati campagnoli. Né può dimenticare i gelati del vecchio Pietro Marasco, confezionati con la neve che in Sila “veniva conservata in profonde buche ricoperte di paglia e terriccio”, e la banda musicale locale del maestro Cuccarini, che faceva il giro del paese, mentre i bambini la seguivano divertiti lungo le anguste vie.

Lo scrittore, tra le tante figure, ricorda anche il vecchio eremita, uomo dall’aspetto venerabile e dal volto sereno, che trascorrevano la notte in un tugurio col solo conforto di un giaciglio di paglia e una scodella di coccio, e padre Leonardo Mercurio, che abbracciò la povertà di S. Francesco, con la sua candida barba, il rufido saio e la sua evangelica semplicità.

Netti sono anche i ricordi della seconda guerra mondiale, la battaglia navale di Punta Stilo, la lotta “contro la fame, i pidocchi e il freddo, in un’atmosfera di paura”. “Nacque – ricorda Curcio con il suo caratteristico e graffiante umorismo – in quel tempo la civiltà dei consumi, nel senso che i vestiti venivano consumati fino all’ultima fibra”; i pantaloni sopravvivevano un’eternità attraverso le toppe, e sopravvivevano anche gli ombrelli riparati e le se-

die nuovamente impagliate, le scarpe erano un lusso anche per i signori.. Non meno toccanti e altrettanto struggenti sono i richiami all'adolescenza di Pisano, che rivede "la fetta di pane sulla quale la mamma ogni tanto spargeva un pizzichino di zucchero, autentici "grani di brillanti", l'abbeverata alla fontana pubblica delle peco-

re, delle capre, degli asini, delle mucche, dei pochi muli e dell'unico cavallo, "uso a tirare il carrozino del medico e l'andirivieni di *cotrare* e *cotrarelle* con le anfore, i *comodi*, per portare l'acqua fresca a casa".

Si coglie in tutta l'opera uno sconfinato amore per il proprio paese e per tutti gli abitanti, sembra serpeggi

un'atmosfera di doloroso rimpianto per il passato e, forse, per un'adolescenza nella quale vivevano e convivivano vecchi e saldi valori morali, radicati comportamenti, curiosità, tantissima miseria ma anche, e soprattutto, profonda amicizia, *ancora insieme Achille e Gianni*, a Montauro.

Mario Casaburi

LIBRI RICEVUTI

- Aa.Vv., *Chiesa e società nel giornale diocesano di Pistoia 1896-1939*, Editrice C.R.T., Pistoia, 2003, pp. 173
- Aa.Vv., *L'unificazione dell'Europa. Opportunità dell'unione allargata*, Fondazione Istituto Gramsci, Roma, 2005, pp. 119
- Aa.Vv., *Porta Lame e le battaglie bolognesi dell'autunno 1944*, Editore Anpi di Bologna, 2005, pp. 88
- Aa.Vv., *Voci, silenzi, immagini. Fonti per una storia delle donne grossetane tra gli anni Quaranta e Ottanta*, Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'Età contemporanea, Grosseto, 2004, pp. 272
- Aa.Vv., *Il sacrificio terminale (25-29 aprile 1945)*, Lito-Tipografia Bertato - Abbazia Pisani (PD), 2005, pp. 110
- Pierluigi Adami, *Seta e Canapa*, Antonio Stango Editore, Roma, 2003, pp. 209
- Nicola Adduci, Luciano Boccalatte, Giuliana Minute, *Che il silenzio non sia silenzio. Memoria civica dei caduti della resistenza a Torino*, Istituto Piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea, Torino, 2003, pp. 198
- Tina Anselmi, *Zia cos'è la Resistenza?*, Piero Manni s.r.l., Lecce, 2003, pp. 77
- Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, *Annali 7 - 2004. Guida agli archivi audiovisivi in Italia*, casa Editrice Ediesse, Roma, 2004, pp. 363.
- Maria Bacchi, Fabio Levi, *Auschwitz, il presente e il possibile. Dialoghi sulla storia tra infanzia e adolescenza*, Editrice La Giuntina, Firenze, 2004, pp. 372
- Gian Paolo Balli, Michela Innocenti, *Arrivonno e ci misero al muro ...". Voci e testimonianze di un massacro*, editrice C.R.T., Pistoia, 2004, pp. 120.
- Mauro Bartolini, *E pensare che avevamo vent'anni. Diario di un IMI in Pomerania*, Editrice C.R.T., Pistoia, 2004, pp. 121.
- Attilio Camoriano detto "Biondo", *Scarpe rotte*, Tipografica Me.Ca, Genova, 2005, pp. 151.
- Camilla Bergamaschi, Paola Agosti (a cura di), *Giorgio Agosti nelle lettere ai familiari dal 1915 al 1987*, Grafiche artistiche, Torino, 2004, pp. 138
- Giuliana Bertacchi, Angelo Bendotti (a cura di), *Le parole e il silenzio. La val di Scalve del Novecento*, Associazione Editoriale Il Filo di Arianna, Bergamo, 2003, pp. 287.
- Giuliana Bertagnoni, *Bentivoglio. Il Novecento e le sue guerre*, Edizioni Aspasia, Bologna, 2004, pp. 263
- Enrico Bertone, *Quegli anni del Novecento. Storie di partigiani, soldati, contrabbandieri e frati*, Blu Edizioni, Torino, 2004, pp. 172.
- Giorgio Bocca, *Vita delle divisioni "Giustizia e Libertà" del Cuneese*, Feltrinelli Editore, Milano, 2004, pp. 179
- Massimiliano Boschi, Cinzia Venturoli (a cura di), *2 agosto 1980. Dov'eri?*, Edizioni Pendragon, Bologna, 2004, pp. 87.
- Inge Botteri (a cura di), *Il futuro della resistenza: tra storia e memoria*, Archivio Storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea, Brescia, 2004, pp. 143
- Lisa Bregantin, *caduti nell'oblio. I soldati di Pontelongo scomparsi nella Grande Guerra*, Ediciclo Editore, Portogruaro (VE), 2003, pp. 271
- Luciana Brunelli, Alberto Sorbini (a cura di), *Scritti in onore di Raffaele Rossi*, Editoriale Umbra, Perugia, 2003, pp. 312.

- Luciana Brunelli, *Quando saltarono i ponti. Bevagna 1943-1944*, Editoriale Umbra, Perugia, 2004, pp. 256
- Mario Brunetti (a cura di), *Riflessioni sul Mezzogiorno. Comunità arbereshe e Risorgimento italiano*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2004, pp. 197
- Mario Brunetti, *Il coraggio della coerenza. Discorsi parlamentari*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2003, pp. 463
- Michele Calandri (a cura di), Boves, *Storie di guerre e di pace*, Istituto storico della resistenza e della Società Contemporanea, Cuneo, s.d., pp. 255
- Giuseppe Calore, *Il partigiano disarmato*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2003, pp. 106
- Letizia Cantini, *Fiere. Storie di feste e di mercati di bestiame nel pistoiese e nella Corrèze tra Otto e Novecento*, Editore I.S.R.Pt, Pistoia, 2005, pp. 264
- Riccardo Caporale, *La "Banda carità". Storia del reparto dei servizi speciali (1943-45)*, Edizioni S. Marco Litotipo, Lucca, 2005, pp. 412
- Quinto Casadio, *Una resistenza rimasta nell'ombra. L'8 settembre 1943 e gli Internati Militari Italiani in Germania*, Editrice La mandragora, Imola, 2004, pp. 246
- Maurizio Casadei, *La Resistenza nel riminese. Una cronologia ragionata*, Provincia di Rimini, 2005, 136
- Vittorio Cappelli, *Nelle altre Americhe. Calabresi in Colombia, Panama, Costa Rica e Guatemala, Cassano Jonio (Cosenza)*, La mongolfiera Editrice, 2003.
- Alessandro Casellato, Livio Vanzetto, *United colors of Noialtri. Localismi e globalizzazione nel Veneto contemporaneo*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nella Marca trevigiana, Treviso, 2003, pp. 95.
- Alessandro Casellato (a cura di), *Elio Fregonese 1022-2002. Una biografia a più voci*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nella Marca trevigiana, Treviso, 2003, pp. 125.
- Egidio Ceccato, *Freccia, una missione impossibile*, edizioni Cierre, Verona, 2004, pp. 176
- Giuliana Cecconi (a cura di), *Il fondo Franca Pieroni Bortolotti*, Amministrazione comunale – Biblioteca comunale, Firenze, 2003, pp. 172.
- Gino Cerrito (a cura di), *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*, istituto di studi storici Gaetano Salvemini, Messina, 2004, pp. 214
- Gloria Chianese, *"Quando uscimmo dai rifugi". Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-46)*, Carocci Editore, Roma, 2004, pp. 230
- Domenico Cirella, *Una socialista eretica. Biografia di Vera Lombardi*, Edizioni Libreria Dante & Descartes, Napoli, 2003, pp. 212
- Carla Colombelli (a cura di) *La guerra non ci dà pace. Donne e guerre contemporanee*, Istituto Piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", Torino, 2005, pp. 232.
- Palma Comandè, *Per coraggio e per paura. Memorie di un sopravvissuto di Cefalonia*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 2004, pp. 366
- Comitato cittadino di Santeramo in Colle, *Cara madre ti faccio sapere. Documenti e testimonianze dei santeramesi nelle guerre del '900*, a cura di G. Poli Disanti, Santeramo, 2005
- Comune di Istrana – Istituto comprensivo di Istrana, *Istrana: racconti di emigrati*, Istresco, Treviso, 2003, pp. 287.
- Tobia Cornacchioli (a cura di), *La dimensione europea dell'azione e del pensiero di Giacomo Mancini*, Cosenza, 2003, pp. 47 + appendice. Renzo Corsini, Marco Francini, *Figli di un calcio minore. Controstoria del calcio a Pistoia 1945-1975*, Editrice C.R.T., Pistoia, 2003, pp. 215.
- Caterina D'Amico de Carvalho, Alessandra Favino (a cura di), *Il fondo Luchino Visconti. Guida alla consultazione*, Fondazione Istituto Gramsci onlus Roma., 2003, pp. 64
- Federico De Palo (a cura di), *Il canzoniere rosso. La canzone politica della sinistra italiana dalla fine dell'800 agli anni 70*, M&B Publishing, Milano, 2004, pp. 257
- Oriella Della Torre, *Endine Gaiano, 27 aprile 1945*, Comune di Endine Gaiano, 2003, pp. 52
- Ivanovic Dragutin Drago, *Memorie di un internato montenegrino. Colfiorito 1943*, Editoriale Umbra, Foligno, 2004, pp. 109
- Giorgio Ducceschi, *Stasera ti racconto*, Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea nella provincia di Pistoia, Pistoia, 2003, pp. 95
- Ruggero Eugeni, Nevina Satta (a cura di), *La lingua del tumulto. Un'archeologia dei saperi di Borsa*, Libri Schewiller, Milano, 2003, pp. 183
- Antonella Ferraris, *L'esercizio della memoria. Uomini comuni nella Seconda guerra mondiale*, ISRAL, Genova, 2005, pp. 125.
- Francesco Polino, *Ferramonti? Un misfatto senza sconti*, Edizioni Brenner, Cosenza, 2004, pp. 162
- Fondazione Istituto per la storia dell'età contemporanea, *Annali 6. Studi e strumenti di storia contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 267
- Domenico Forgione, *Fascismo e prefetti a Catanzaro (1922-1943)*, REM Edizioni, Palmi, 2005, pp. 280
- Marco Francini, Gian Paolo Balli, *Il "Gran mae-*

- stro". *Domizio Torrigiani (1876-1932)*, Editrice C.R.T., Pistoia, 2003, pp. 135
- Vito Gallo (a cura di), *Lavori in corso 2004*, Cacucci Editore, Bari, 2005, pp. 267
- Luigi Ganapini (a cura di), *L'Italia alla metà del XX secolo*, Edizioni Angelo Guerini e Associati S.p. A., Milano, 2005, pp. 423
- Antonio Gioia, *L'insegnamento della storia tra ricerca e didattica. Contesti, programmi, manuali*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2005, pp. 131
- Irsifar, *Roma 1944-45 una stagione di speranze*, Franco Angeli, Milano, 2005, pp. 174
- Istituto "Ugo Arcuri", *Un paese del Sud. Cittanova 1618-1948*, a cura di R. Lentini, Villa San Giovanni, 2005
- Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca Trevigiana, *L'anarchico di Mel e altre storie. Vite di "sovversivi" processati dal tribunale speciale per la difesa dello Stato*, Istresco, Treviso, 2003, pp. 98.
- Istituto Romano per la storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza, *Scuola, riforme, culture educative. L'Annale Irsifar*, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 235.
- La guerra è orrore. Le foibe tra fascismo, guerra e Resistenza*. Agenzia Regionale Comunista, Venezia, 2004, pp. 173
- Luciano Lanna, Filippo Rossi, *Fascisti immaginari. Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, Vallecchi, Firenze, 2003, pp. 516
- Ricciotti Lazzeri, *La guerra sul confine. Nazisti e repubblicani sul Lago di Como. La resa dei tedeschi al valico di Chiasso*, Istituto di storia contemporanea "Pier Amato Perretta", Como, 2003, pp. 95
- Rocco Lentini, *Un paese del Sud. Cittanova 1618-1948*, Istituto "Ugo Arcuri", Cittanova, 2005, pp. 298
- Lettere dai campi di battaglia e di prigionia*. Raccolta-catalogazione-commenti, Finale Ligure, Istituto Storico della resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Savona, 2004, pp. 380
- Olga Lucchi (a cura di), *Dall'internamento alla libertà. Il campo di concentramento di Colfiorito*, Editoriale Umbra, Foligno, 2004, pp. 156
- Fiamma Lussana (a cura di), *La Fondazione Istituto Gramsci. Cinquant'anni di cultura, politica e storia. Un catalogo e una guida*, Fondazione Istituto Gramsci, Roma, 2005, pp. 190
- Mauro Maggiorani, Matteo Mezzadri, Vincenzo Sardone, *Resistere, ricominciare. La comunità di Bazzano dal fascismo alla ricostruzione*, Edizioni Aspasia, Bologna, 2003, pp. 343
- Mauro Maggiorani, Vincenzo Sardone, *Libertà: i luoghi, i volti, le parole. Memorie dell'antifascismo e della resistenza nel quartiere Savena di Bologna*, edizioni Aspasia, Bologna, 2004, pp. 155
- Alfredo Malgeri, *L'occupazione di Milano e la Liberazione*, Edizioni del Comune di Milano, 2005, pp. 134
- Riccardo Marchis (a cura di), *Le parole dell'esclusione. Esodanti e rifugiati nell'Europa post-bellica. Il caso istriano*, Istituto Piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Torino, 2005, pp. 119
- Giovanna Massariello Merzagora (a cura di), *Lezioni sulla deportazione*, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 198.
- Marco Minardi, Massimo Storchi (a cura di), *Messaggi dall'Emilia. Le missioni n°1 Special Forze e l'attività d'intelligenze in Emilia, 1944-1945*, Edizioni dell'Istituto Storico della resistenza, Parma, pp. 193
- Dario Morelli, *Scritti 1968-1997*, Tipografia "Comuna S.p. A., Brescia, 2003, pp. 193
- Nazario Sauro Onori, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo*, vol. I, Istituto per la storia della Resistenza e della Società contemporanea "Luciano Bergonzini", Bologna, 2005, pp. 404
- Anna Maria Ori, Carla Bianchi Iacono, Metella Montanari, *Uomini nomi memoria. Fossoli 12 luglio 1944*, Fondazione ex campo Fossoli, 2004, pp. 160.
- Angelo Pagliaro, *I dimenticati. Confinati politici paolani antifascisti ed altri ribelli durante la persecuzione fascista*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 2004, pp. 70
- Angelo Pagliaro, *Il sarto rosso, L'attività clandestina di Carlo Antonio Alò "corriere" del P.C.I. e di altri ribelli durante la persecuzione fascista*, Grafiche Gnisci, S. Lucido, 2004, pp. 91
- Carlo Pagnoni, *Il vangelo tra la gente. Missionari ferraresi nel mondo*, Gabriele Corbo Editore, Ferrara, 2003, pp. 120
- Gianni Paletti, *John Fante. Storie di un italoamericano*, Editoriale Umbra, Foligno, 2005, pp. 195
- Giampaolo Pansa, *"Viva l'Italia libera!". Storia e documenti del primo Comitato militare del C.L.N. regionale piemontese*, Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea, Torino, 2004, pp. 65
- Gianni Perona (a cura di), *Alpi in guerra 1939-1945*, Blu Edizioni, Torino, 2004, pp. 196
- Paolo Pezzino (a cura di), *La tradizione antifascista a Empoli 1919-1948*, Pacini Editore, Empoli, 2005, pp. 164
- Cinzia Pieraccini, *Una strage da riscoprire. 17 giugno 1944, Ponte del Ricci*, Comune di Roccastrada, 2005, pp. 91
- Luisa Maria Plaisant, *Joyce Lussu. Una donna nella storia*, CUEC, Cagliari, 2003, pp. 175
- Giulia Poli Disanto (a cura di), *Cara madre ti fac-*

- cio sapere*, Comune di Santeramo in Colle, 2005, pp. 287.
- Marco Puppini, Marta Verginella, Ariella Verrocchio, *Dal processo Zaniboni al processo Tomazic. Il tribunale di Mussolini e il confine orientale (1927-1941)*, Paolo Gaspari Editore, Udine, 2003, pp. 142
- Enzo Quarenghi, *Un romanzo familiare. La fotografia come memoria individuale e collettiva*, Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Bergamo, 2003, pp. 208
- Leda Rafanelli - Carlo Carrà, *Un Romanzo. Arte e politica in un incontro ormai celebre*, Centro internazionale della grafica di Venezia, 2005, pp. 216
- Regione Emilia Romagna, *Bologna 1938-1945. Guida ai luoghi della guerra e della Resistenza*, Edizioni Aspasia, Bologna, 2005, pp. 111
- Mario Renosio - Claudio Vercelli (a cura di), *Memorie d'acciaio. L'Unione Sovietica tra stalinismo e politiche repressive di stato*, Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Asti, 2004, pp. 248
- Renato Romagnoli, *Autunno Inverno '44. Repressione nazifascista e polizia partigiana*, Edizione A.N.P.I., Bologna, s.d., pp. 93.
- Mirko Romanato, *La memoria del lavoro. Le carte del Consiglio di fabbrica della Galileo Industrie ottiche (1947-2000)*, Centro Studi Ettore Luccini, Padova, 2003, pp. 214
- Claudio Ronzitti, *Sézzela. La scomparsa di un villaggio sardo del Settecento*, CUEC, Cagliari, 2003, pp. 141
- Giuseppe Rizzo, *I moti "comunisti" di Albidona (Processi politici del 1848)*, Editrice Il Cosciale, Castrovillari, 2004, pp. 198
- Giovanna Salvadori - Maurizio Campagna, *Frantoio sociale. Colline di Massa Marittima*, Editrice "Il mio amico", Roccastrada, 2004, pp. 117
- Chiara Saonara (a cura di), *La Repubblica di Mussolini sotto il Terzo Reich. La caduta del CLN regionale veneto*, Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Padova, 2005, pp. 198
- Chiara Saonara, *Egidio Meneghetti. Scienziato e patriota combattente per la libertà*, Istituto veneto per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, Padova, 2003, pp. 442
- Giovanni Sbordone, *Nella Repubblica di Santa Margherita. Storie di un campo veneziano nel primo Novecento*, Ediciclo Editore, Portogruaro (VE), 2003, pp. 340
- Maria Teresa Segà, (a cura di), *La partigiana veneta. Arte e memoria della resistenza*, Ediciclo Editore, Portogruaro (VE), 2004, pp. 94
- Michele Simonetto, Livio Vanzetto, *10 anni di Istresco*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nella Marca trevigiana, Treviso, 2003, pp. 111
- Francesco Soverina, *Nel XXI secolo per una storia globale e un'educazione civica planetaria*, Fratelli Ferraro Editori, Firenze, 2005, pp. 504
- Simona Tarchetti, *Oltre il confine. La comunità italiana di Annecy tra il XIX e il XX secolo*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Borgosesia, 2004, pp. 128
- Italo Tibaldi, *Calendario della deportazione politica e razziale italiana nei campi di eliminazione e sterminio nazisti (1943-1944-1945)*, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, 2003, pp. 132
- Marco Trinca, *Monito: un campo di concentramento per slavi a Treviso luglio 1942-settembre 1943*, Istresco, Treviso, 2003, pp. 70
- Agazio Trombetta, *Dentro la guerra. La costa jonica reggina. Condofuri 15 agosto 1943*, Grafica Enotria, Reggio Calabria, 2004, pp. 173
- Delfina Tromboni (a cura di), *Terra di provincia. Uomini donne memorie figure*, Ferrara, 2003, pp. 419
- Andrea Villa, *Dai Lager alla terra promessa*, Edizioni Angelo Guerini e Associati S.p. A., Milano, 2005, pp. 274
- Maria Teresa Zangara (a cura di), *100 anni della Camera del lavoro di Rimini. 1903-2003 cronologia di un coerente impegno per la pace e i diritti dei lavoratori*, Casa Editrice Ediesse, Roma, 2003, p. 149